

VareseNews

Don Giovanni Ciochetta, prete “sull’altare e nella polvere dell’oratorio”. Così lo ricorda l’arcivescovo di Milano

Pubblicato: Giovedì 18 Agosto 2022



Un sacerdote umile e insieme fedele nella sua presenza, in tante comunità che ha attraversato: **don Giovanni Ciochetta**, scomparso a 72 anni di età, era un prete «sull’altare e nella polvere e nel caldo», **fino a pochi giorni fa ancora sul campo dell’oratorio tra i ragazzi della parrocchia di Cajello**. L’hanno salutato i tantissimi, ritrovatisi per il **funerale nella chiesa di Sant’Eusebio, celebrato dall’arcivescovo di Milano Mario Delpini e dai confratelli** delle comunità pastorali di Gallarate. Proprio monsignor Delpini ha ricordato don Giovanni con affetto, «ammirato» dalla sua esperienza pastorale.

Oltre che nella parrocchiale, **i fedeli cajellesi, di Cascinetta, delle Azalee si sono ritrovati anche sulla piazzetta del quartiere e nel grande salone dell’oratorio**, allestito con collegamento con la chiesa. In un momento di dolore e smarrimento le letture sono state tutte **dai Vangeli della Passione e della Resurrezione, a indicare un senso, un significato profondo**. Ma anche un percorso: «Secondo i Vangeli i discepoli sbagliano spesso, come quando discutono su chi sia più grande tra loro o discutono di teologia o di come accogliere chi vuole seguire Gesù» ha esordito l’arcivescovo nell’omelia. «In ogni pagina sembrano rivelarsi inadeguati: sbagliano a pensare e a parlare, ma quando fanno ciò che Gesù dice di fare non sbagliano».



L’ingresso nella parrocchiale, con l’arcivescovo e il prevosto monsignor Riccardo Festa

Non disciplina, ma fede: «Se non vogliamo sbagliare, dobbiamo essere **umili esecutori di quel che Gesù dice di fare. Forse dobbiamo imparare a come si fa** a preparare la Pasqua, perché Gesù possa celebrare la nuova alleanza». Proprio i discepoli inadeguati, al momento della Pasqua si scoprono capaci di partecipare alla «opera di Dio che salva».

Caratteri che tornano nella biografia e nell’opera di don Giovanni Ciochetta, nella **«operosità ordinata», nella «concentrazione su mistero che salva»**, nell’esperienza prima come coadiutore a Gaggiano nella periferia milanese negli anni Settanta-Ottanta, poi **dal 1991 da parroco nel microscopico paese di Besate**, infine **dal 2010 come guida della comunità di Cajello**, popoloso quartiere della periferia di Gallarate.

«Don Giovanni, che ho conosciuto fin dai tempi del seminario, **l’ho sempre amato e ammirato** per questo, un uomo che si è messo al lavoro là dove è stato inviato, con obbedienza. **Non ha mai amato le teorie, è sempre stato un prete operoso, senza risparmiarsi**».

Sulla sua bara, insieme ai solenni paramenti della tradizione, c’era anche un’umile maglietta da prete dell’oratorio, «il suo impegno fino alla fine, nella polvere, nel caldo. Sull’altare e nel cortile» lo ha descritto l’arcivescovo. «Siamo qui a ringraziarlo per quello che ha fatto».



I parrocchiani nel salone dell'oratorio, collegato con la chiesa

E in tanti, anche tra i parrocchiani, sottolineano come anche in questi ultimi tempi di fatica non rinunciassero a stare in oratorio, accanto alla canonica. A portare l'omaggio della città c'era anche il **vicesindaco Rocco Longobardi**, affiancato anche dal sindaco di Besate. «C'è una cosa che mi ha colpito nei ricordi delle persone che hanno conosciuto e sono state vicine per diversi motivi a don Giovanni. La sua attenzione ai giovani. Il saper parlare ai giovani» ha detto Longobardi dopo le esequie. «Sembra una cosa normale, semplice, invece credo che chiunque abbia figli o nipoti, soprattutto in età adolescenziale, sappia come trovare un linguaggio che ci permetta di entrare in dialogo vero con loro sia complicato e rischi di restare un contatto di superficie. Se tutti quelli che hanno conosciuto don Giovanni sottolineano come sua prima caratteristica quella di aver saputo mettersi in comunicazione con i giovani, significa che questo sacerdote ha tracciato una strada importante».

Era un po' «parroco di campagna», sottolinea qualche residente. Dalla campagna di [Besate](#), circondata dalle risaie e dai campi, era arrivato in quest'ultimo decennio a **Cajello, un quartiere che è un po' paese (con il suo piccolo centro) e un po' città, di grandi palazzi**, di quelli dove passano residenti che cambiano di tanto in tanto, compresi immigrati dall'estero o da altre parti d'Italia. «Ogni tanto chiedeva anche a me delle Azalee» lo ricorda Aldo Simeoni, ex consigliere comunale e residente di lungo corso del «quartiere nel quartiere» fatto di popolosi palazzi.

Sul sagrato l'immagine di don Giovanni è accompagnata da una frase della lettera di Timoteo. «**Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede**».

[Roberto Morandi](#)

roberto.morandi@varesenews.it